

2 Domenica di Quaresima - B



Antifona d'Ingresso

Di te dice il mio cuore: "Cercate il suo volto". Il tuo volto io cerco, o Signore. Non nascondermi il tuo volto. Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà, le tue misericordie che sono da sempre. Non trionfino su di noi i nostri nemici; libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

Oppure:

Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà, le tue misericordie che sono da sempre. Non trionfino su di noi i nostri nemici; libera il tuo popolo, Signore, da tutte le sue angosce.

Colletta

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria. per il nostro Signore...

Oppure:

O Dio, Padre buono, che non hai risparmiato il tuo Figlio unigenito, ma lo hai dato per noi peccatori; rafforzaci

nell'obbedienza della fede, perché seguiamo in tutto le sue orme e siamo con lui trasfigurati nella luce della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

Gn 22, 1-2. 9. 10-13. 15-18

Dal libro della Genesi.

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai

risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".

Salmo

Salmo 115

Camminerò davanti al Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo:

"Sono troppo infelice".

Agli occhi del Signore è preziosa

la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento

e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo,

negli atri della casa del Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme.

Seconda Lettura

Rm 8, 31-34

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Canto al Vangelo

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: "Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!".

Lode e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo

Mc 9, 1-9

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre

scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Sulle Offerte

Questa offerta, Signore misericordioso, ci ottenga il perdono dei nostri peccati e ci santifichi nel corpo e nello spirito, perché possiamo celebrare degnamente le feste pasquali. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

"Questo è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo".

Dopo la Comunione

Per la partecipazione ai tuoi gloriosi misteri ti rendiamo fervide grazie, Signore, perché a noi ancora pellegrini sulla terra fai gustare i beni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

La via della croce trasfigurata



Per accostarci alla Liturgia di questa Domenica ci lasciamo guidare da una riflessione del prof. Massimo Grilli che ha illuminato la nostra lettura della Parola:

L'episodio della Trasfigurazione di Gesù si trova subito dopo quello della confessione di Pietro: "Tu sei il Cristo". Ci troviamo a metà del Vangelo di Marco. Da qui in poi inizia il suo cammino verso la sua passione, morte e resurrezione. Si trovano in questa sezione gli "annunci della passione" fatti ai suoi discepoli, e la Trasfigurazione segue immediatamente il primo. "E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere" (Mc 8,31). Pietro si oppone, ma Gesù

ribadisce che questa è la sua via e di tutti quelli che vogliono seguirlo. La croce è indicata da Gesù come l'unica via di salvezza, ma i discepoli si ribellano, perché la considerano chiusa, senza sbocco alcuno. L'incomprensione tra Gesù e i suoi discepoli si infittisce lungo questo cammino per cui Mc pone qui l'episodio della *trasfigurazione del cammino della croce*, come gesto che possa dare luce al senso ultimo della via di Gesù.

"Sei giorni dopo". A cosa si riferisce questa allusione temporale? Alcuni elementi di questo brano fanno pensare alla *festa delle Capanne* che si celebrava sei giorni dopo il Kippur. A conclusione della festa, al settimo giorno si vestivano di bianco. Altri elementi collegano questo brano a Es 24, 15-16 che ci racconta la salita di Mosè sul monte Sinai, dove la gloria del Signore coprì la montagna per sei giorni e nel settimo la voce di Dio lo chiamò dalla nube.

"Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni". La chiamata di questo gruppo avviene 3 volte nel Vangelo di Marco:

- 1) per la resurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,37);
- 2) per la Trasfigurazione;
- 3) per la preghiera nel Getsemani (Mc 14,33)

E' come se rivelasse a questi tre discepoli dove si collochi la sua identità rispetto al dolore e alla morte dell'uomo; rispetto alla storia di Israele, alla Scrittura e alla relazione con Dio; e rispetto all'amore che sconfigge l'angoscia nell'abbandono alla volontà di Dio Padre.

"Li condusse su un altomonte in disparte, loro soli". Nella tradizione religiosa il monte è il luogo che avvicina la terra al cielo, e dunque è il luogo privilegiato della rivelazione. Nella tradizione ebraica il Sinai, l'Oreb e il Moria sono "il monte di Dio". Quindi qui si vuole introdurre il lettore alla rivelazione che sta per avvenire.

"Fu trasfigurato" è un passivo divino.

"le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche". Qui Marco parla della trasformazione luminosa solo delle vesti (e non anche del volto). Marco è l'unico che riporta il confronto con l'opera del "lavandaio sulla terra" che non riesce a raggiungere tale bianco splendente. Gli altri sinottici descrivono questo splendore paragonandolo al sole e alla luce (Mt) o semplicemente dicendo che Gesù assunse un altro aspetto (Lc). Marco invece usa questa metafora delle vesti che ci può ricordare Ap 7,14 dove si parla dei martiri che "hanno lavato le loro vesti rendendole candide (stesso verbo *leukanai*) nel sangue dell'Agnello". Per cui questo semplice paragone assume uno spessore di grande portata. Le vesti candide di questi martiri sono segno della vita gloriosa che ora godono, perché la loro morte cruenta è stata unita a quella redentiva di Cristo, Agnello Immolato. A maggior ragione quindi possiamo pensare che le vesti sfolgoranti di Gesù stesso sul Tabor siano segno della sua resurrezione, della sua vittoria sulla morte, di quella gloria che il Cristo aveva fin dal principio presso il Padre (cfr. Gv 17,5: "ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse".) Quindi se è il passaggio attraverso la passione del Cristo a rendere candide le vesti (sue e dei suoi martiri) si comprende come "nessun lavandaio sulla terra" possa ottenere questo risultato. Si tratta di un lavaggio simbolico, una purificazione, una glorificazione operata da Dio Padre, vita e luce degli uomini.

Inoltre i Padri della Chiesa hanno visto nelle vesti del Cristo l'immagine della Chiesa stessa. Scrive S. Agostino: "I suoi vestiti sono la sua Chiesa. Se i vestiti non fossero tenuti ben stretti da colui che li indossa, cadrebbero. Che c'è di strano se mediante il vestito bianchissimo viene simboleggiata la Chiesa?" Allora diventa eloquente che a purificare la Chiesa non possa essere "nessun lavandaio sulla terra"...

"E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù". L'opinione classica è che Elia e Mosè rappresentino la legge e i profeti, che testimoniano a favore di Gesù. Ma c'è un'altra lettura che parte dalla tradizione ebraica, dove Elia e Mosè non sono soltanto uomini della gloria celeste, ma

anche (e soprattutto) profeti che hanno sofferto e nella sofferenza, hanno fatto esperienza della salvezza di Dio. Elia è nella serie delle figure escatologiche profetiche che hanno patito la persecuzione (cfr. *“è venuto e hanno fatto di lui quello che hanno voluto”* Mc 9,13) ed è stato salvato grazie all'intervento divino. Il rimando a 1Re 19,10 (Elia sull'Oreb) allude al destino violento inferto ai profeti, ed anche Mosè è visto nella linea del profeta sofferente che espia, come si ricorda in Eb 11,26: *“Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di DIO piuttosto che godere momentaneamente del peccato”*. Anch'egli ha conosciuto più volte l'intervento di Dio che lo ha salvato dalle mani del faraone e di coloro che volevano la sua morte. Elia e Mosè dunque testimoniano la presenza del Dio salvatore nel destino di morte inferto dagli uomini ai suoi inviati. Nel nostro contesto essi testimoniano l'intervento e la salvezza di Dio nella passione del profeta escatologico; come Dio è stato presente nella storia di Israele salvando i suoi progetti, così sarà presente nel destino di sofferenza del suo Figlio, salvandolo dalla morte.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: *«Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia»*. Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. La proposta di montare tre tende è stata vista come un riferimento alla festa delle Capanne. In essa Israele celebrava il suo cammino nel deserto e la Presenza di Dio in mezzo al suo popolo, ma la festa prefigurava anche l'abitazione futura e definitiva di Dio in mezzo agli uomini.

Pietro si trova a proporre un ascolto di questa rivelazione simile all'esperienza dell'Esodo. Un ascolto paragonato alla costruzione di una tenda, che indica accoglienza e “leggerezza”, cioè prontezza nel cammino. Ma la differenza importante tra l'ascolto proposto da Pietro e quello del popolo di Israele è il tempo. Il popolo nel deserto ha già attraversato il mare, ha già vissuto l'esperienza pasquale della salvezza operata da Dio in mezzo al suo popolo. Qui invece la Pasqua deve ancora avvenire, i discepoli devono ancora sperimentare la salvezza operata da Dio nel Figlio, attraverso il “lavaggio delle vesti nel suo sangue”. Prima di questo “passaggio” l'ascolto sarà inevitabilmente diverso.

La paura dei discepoli a cui si fa menzione non è il timore reverenziale che afferra l'uomo quando fa esperienza del divino, quanto piuttosto lo sgomento che deriva dall'incomprensione dell'evento.

Alla confusione di Pietro e dei discepoli vengono incontro due segni: la nube e la voce celeste, che hanno la corretta interpretazione dell'evento. *“Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!»*”. La nube e la voce sono due segni caratteristici della rivelazione di Dio soprattutto nell'Antico Testamento (Es 24,15-18; 40,34ss). Come la nube che copriva la tenda del convegno nel deserto era segno della presenza invisibile di Dio, così anche qui la nube che copre con la sua ombra Gesù e i suoi compagni (Mosè ed Elia) è segno della presenza divina sul cammino del suo Figlio. La voce ha il suo parallelo nel Battesimo (Mc 1,11) con 2 differenze: 1) qui non si rivolge a Gesù ma ai discepoli; 2) qui compare l'imperativo: *“Ascoltatelo!”*. Essenzialmente la voce mette in rilievo la relazione singolare che esiste fra Dio e Gesù (Figlio mio amato) e la modalità nella quale si rivelerà questa figliolanza: il destino di sofferenza.

Il comando di ascoltarlo è una libera citazione di Dt 18,15 dove Mosè parla di un profeta, dopo di lui e come lui, suscitato da Dio, a cui si deve prestare ascolto. In questo contesto risulta piuttosto strano, perché nella trasfigurazione non c'è un insegnamento di Gesù. Probabilmente si riferisce all'insegnamento precedente, che Pietro e i discepoli non avevano voluto ascoltare (Mc 8,31ss). Quindi l'invito di Dio sarebbe mirato all'ascolto dell'insegnamento sulla passione del Figlio dell'uomo.

“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti”. Il comando di tacere ricorda quello dato da Gesù dopo la professione messianica (Mc 8,30) ma qui abbiamo un elemento nuovo, una

limitazione temporale; Gesù proibisce di parlare solo *prima* della resurrezione del Figlio dell'uomo. I tre discepoli non comprendono, ma il lettore comprende che la trasfigurazione ha a che fare con la risurrezione perché ne è, in qualche modo, figura e anticipazione.

Il racconto della trasfigurazione apre la mente del lettore al senso di quanto sta per accadere. Nell'unità precedente, il lettore aveva imparato che la strada della sequela è la strada della croce nell'appartenenza a Cristo e nel dono della propria vita. Ora viene a sapere che Dio ha il potere di trasfigurare il cammino della croce, trasformandolo in cammino di risurrezione e di vita. Grazie al potere trasfigurante di Dio, la croce, segno di maledizione di morte, diventerà segno di benedizione e di vita. In quanto tale, l'evento della trasfigurazione offre al lettore la chiave interpretativa di ciò che avverrà. Tutto il cammino di sofferenza del Figlio dell'uomo dovrà essere letto, dunque, in questa luce nuova. In questa chiave, il racconto della trasfigurazione dice anzitutto la potenza del Regno di Dio che si manifesta nel Figlio, servo sofferente; ai lettori viene richiesto l'ascolto, che è obbedienza al progetto di Dio e partecipazione al suo paradossale modo di manifestarsi e di manifestare la sua potenza e la sua fedeltà.